

LA SCUOLA DEL TEMPO CHE FU

a cura di Antonio Salmeri

6. LE PENNE DI METALLO PRIMA DEL 1820

DALLA PENNA D'OCA AL PENNINO

Nel XIX secolo il pennino detronizza la penna d'oca. Questo trionfo è però tardivo, poiché le punte di metallo non risalgono a ieri, si tratta di qualche millennio. Durante il regno del calamo e della penna d'oca, due ordini di problemi inducono a produrre penne di metallo. In primo luogo l'eterna aspirazione, che alcuni hanno, di possedere ed usare strumenti degni del loro rango, cioè diversi da quelli del volgo. Il metallo, poiché ha il buon gusto di essere raro e brillante come l'oro o l'argento, è sicuramente più nobile, più seducente, più prestigioso di un pezzo di canna secca di una piuma di volatile. Questo desiderio dei potenti è il motivo principale delle repliche in metallo del calamo e della penna d'oca. L'altra preoccupazione, cioè il desiderio di rimediare al maggiore inconveniente, la rapida usura della punta, per quanto sia stata sempre presente, diviene determinante solo nel XVII secolo.

All'inizio, e gli esemplari conservati lo testimoniano, queste penne di lusso scrivevano molto peggio di quelle che si sforzavano di imitare, e solo il loro costo e la rarità generavano la soddisfazione senza eguali dei loro possessori.

Il principale problema sta in questa contraddizione: usare un metallo spesso abbastanza da assicurare la durata della penna e sottile abbastanza da garantire la morbidezza. Quando la lavorazione del metallo si perfeziona al punto da produrre delle punte più flessibili e resistenti, l'artigianato aveva già i giorni contati, l'industria era quasi all'orizzonte. Il pennino non è un'idea nuova ma, per quanto semplice possa sembrare di primo acchito, ha posto all'uomo problemi di fabbricazione insolubili, che questi è riuscito a dominare solo all'inizio dell'ultimo secolo.

Gli stessi Egiziani, per quanto molto amanti dei pennini morbidi, ci avevano già pensato. Gli archeologi hanno scoperto dei giunchi cavi muniti di punte di rame che probabilmente risalgono al 3500 a.C. si è scritto con questi strumenti? Non si sa con certezza. In compenso è provato l'uso di penne di rame sotto Ramsete II (XIII secolo a.C.). Altra certezza, i Romani usavano pennini metallici. Si trattava di strumenti tubolari in cui la fessura era formata dall'accostamento dei due bordi del tondino. Edouard Aubert (la Vallée D'Aosta, Parigi, 1860) descrive un pennino che ha visto nella collezione del priore Gal: « Il Pennino era costituito da una lamina in bronzo curvata e forgiata su un mandrino di ferro. La giuntura del cilindro non reca traccia di saldatura; la punta è ben tagliata e così ben fatta che potrebbe essere stata fabbricata oggi». Egli aggiunge di aver nutrito dapprima qualche dubbio circa l'autenticità dello strumento, finché non seppe che il museo di Brescia possedeva due penne del tutto simili, trovate durante gli scavi del tempio di Vespasiano. Al Museo di Napoli sono conservate numerose penne scoperte a Pompei, quindi anteriori al 79 a.C. Il British Museum possiede una penna romana di forma conica. Altre si trovano nelle collezioni dei musei di Nîmes, Liegi e Aosta.

Dalla fine dell'Antichità alla fine del Medio Evo si riscontrano solo rari riferimenti o allusioni a penne metalliche. Per di più la denominazione si presta creare confusione poiché, per quasi tutto il primo millennio, si tratta piuttosto di imitazioni del calamo. Le penne d'argento dei patriarchi di Costantinopoli non erano che calami di lusso. Verso il 1330, quando Roberto III, conte di Artois, fa preparare dei documenti falsi, lo scrivano usa una penna di bronzo per contraffare meglio la scrittura. A seconda della nazionalità, la maggior parte degli autori che si sono dedicati alle origini del pennino hanno operato delle scelte che potessero far attribuire la sua gloriosa paternità ad un loro compatriota.

Confrontare i loro testi è sicuramente divertente, ma dimostra, se ve ne fosse bisogno, l'inutilità del tentativo. E' un gioco vano che non arrischieremo. Dal XVI all'inizio del XIX secolo, il succedersi delle «invenzioni» non fa che illustrare il fatto che il pennino di metallo era all'ordine del giorno in Europa e che molti pensavano che potesse far concorrenza alla penna d'oca, o superarla. A dire la verità, nessuno ha propriamente inventato un oggetto già conosciuto ed impiegato nell'Antichità e nel Medio Evo. Molteplici tentativi di produzione hanno avuto luogo qui e là, ecco tutto.

CRONOLOGIA DELLA COMPARSA DEL PENNINO

Perciò ci accontenteremo di redigere un elenco cronologico relativamente completo della comparsa del pennino di metallo dopo il 1500.

1544 - Neumann, maestro di scrittura a Norimberga, fabbrica pennini di lamiera (rame e ottone).

1563 - Alla scuola di Tonbridge (Kent), si regalano pennini come premio. Pennino d'argento dorato per il primo (valore: 2 scellini e 6 pence), parzialmente dorato per il secondo (2 scellini), senza doratura per il terzo (20 pence).

1579 - Ludwig, commerciante tedesco, propone pennini in lamiera d'ottone.

1606 - Joost Lips, filosofo morto a Loviano quell'anno, scrive nel suo testamento che consacra alla Vergine il suo pennino d'argento.

1648 - Il trattato di Westfalia è redatto con un pennino d'acciaio.

1657 - A Parigi si vendono pennini con serbatoio che contengono inchiostro sufficiente a scrivere una mezza risma di carta.

1691 - Le religiose di Port-Royal usano pennini di rame che fabbricano da sé (da Sainte-Beuve, *Port-Royal* III).

1692 - In Rue Saint-Denis, a Parigi, André Dalesme, membro dell'Accademia delle Scienze, vende pennini d'acciaio di sua invenzione. (*Livre commode des adresses de Paris*).

1698 - Martin Lister, raccontando un viaggio a Parigi, dichiara di aver visto alla biblioteca Sainte-Geneviève una penna costituita da un foglio di metallo arrotolato.

1700 - Roger North, in una lettera indirizzata alla sorella, rivela di averla scritta con una penna d'acciaio, brutta copia di una penna francese. Afferma che chi la prova non vorrà più sentir parlare di penne d'oca.

1717 - I verbali degli stati generali dei Paesi Bassi vengono redatti con un pennino tubolare d'argento, montato su un manico anch'esso in argento.

1723 - Il poeta John Byron (1692-1763) racconta di aver avuto un pennino e manifesta il dispiacere di non potersene procurare un secondo. Segno che questi pennini sono molto rari ma molto apprezzati; egli afferma di averne cercati invano in 375 negozi.

1738 - Il 26 novembre, Voltaire scrive a Thieriot per ordinare pennini d'oro.

1748 - Un certo Johan Janssen, di Aix-la-Chapelle, rivendica l'invenzione di pennini di un nuovo tipo, in acciaio. In occasione di un congresso di ambasciatori nel Municipio della sua città, ne vende ai partecipanti, affinché possano

concludere un trattato durevole quanto l'acciaio che lo firmerà. Perfetto. Ma nel momento in cui egli ritiene necessario e astuto aggiungere di essere persuaso che la sua invenzione sarà copiata da altri, non fa che confermare che tali imitazioni esistevano già, il procedimento è classico.

1763 – La principessa di Carignano offre pennini d'argento cesellato al giovane Mozart per il suo settimo compleanno. Egli si affretta a sistemarli, e dimenticarli, nel loro astuccio e continua a comporre con penne d'oca.

1772 – Fontaine, gioielliere di rue Dauphine, a Parigi, vende pennini, importati dall'Inghilterra. I pennini di metallo si montavano su penne d'oca.

1776 – Joseph Arnoux, orologiaio, viene ricompensato dall'Accademia Reale delle Scienze ed ottiene un privilegio reale per l'invenzione di un "pennino economico" che risolve i maggiori inconvenienti delle penne metalliche dell'epoca, in particolare la mancanza di flessibilità ed elasticità. Si tratta di pennini tubolari in cui la fessura è formata da parti del cilindro stesso; tecnica assurda, vecchia come il mondo romano che già la impiegava, vera regressione rispetto alla punta della penna d'oca, e tuttavia Arnoux dev'essere ritenuto uno dei grandi precursori. Non vogliamo cadere nel difetto di privilegiare le piste nazionali, ma riconosciamo qualche merito al signor Arnoux. Non ha inventato il pennino, ma ha messo a punto dei perfezionamenti ripresi più tardi da altri che, se non lo conoscevano affatto e non l'hanno quindi plagiato, hanno avuto comunque un ritardo di qualche decennio. Lo testimoniano i documenti conservati alla Biblioteca Nazionale. I suoi pennini erano disponibili in sette grossezze, con modelli speciali per alcune lingue straniere, erano garantiti tre anni, e si potevano anche riparare per 12 soldi. Ebbero un successo limitato; la qualità della scrittura era di poco superiore a quella della penna d'oca mal tagliata, e non ebbero alcun seguito. Tuttavia affermare, come fa un calligrafo in una recente opera, che Arnoux è un nome utilizzato a scopo pubblicitario da fabbricanti francesi della fine del XIX secolo, dimostra che è ancora valida la storia della pagliuzza e della trave.

1780 – Samuel Harrison, fabbricante di chiavi a Birmingham, si lancia nella produzione dei pennini. Alcuni diventeranno celebri in quanto fatti su ordinazione per Joseph Priestley, lo scopritore dell'azoto.

1790 - Aloys Senefelder, inventore della litografia, fabbrica alcuni pennini utilizzando pezzi d'orologio.

1795 - La città di Sedgley, nelle Midlands, rivendica il titolo di culla del pennino in quanto in essa ha svolto la sua opera il maniscalco Fellows, che ne fabbricò alcuni. Due pennini compaiono nello stemma della città.

1800 – Peregrine Williamson, gioielliere a Baltimora, fabbrica pennini con fessure laterali. Gli Americani lo consideravano l'indiscusso inventore del pennino. Abili commercianti senza scrupoli riprendono le sue scoperte e grazie ad esse crearono una fiorente industria.

1803 – Thomas Wise produce pennini d'acciaio tubolari, chiamati *perpetual pens*, dello stesso tipo di quelli di Arnoux e Harrison. Nello stesso periodo a Kassel, Breithaupt trova qualche difficoltà a vendere i suoi troppo pesanti, e a Parigi Berthelot resta saggiamente fedele all'argento.

1808 – A Königsberg l'istitutore Johann-Heinrich Burger si rovina fabbricando pennini.

1808 – Bryan Donkins fa brevettare e produce pennini metallici in due parti. Sono costituiti da due pezzi piatti la cui unione ad angolo forma la fessura, o da un pezzo unico piegato e fessurato. Il metallo è più spesso in punta e la flessibilità (?) varia a seconda di quanto il pennino rientra nel manico.

1818 – Sheldon, apprendista di Fellows, si mette in proprio a fabbricare pennini artigianali. Cesserà la sua attività nel 1828. Come gli altri, non resisterà alle presse e alle macchine di Joseph Gillott e dei fratelli Mitchell.

1820 – Dejermon tenta di impiantare una fabbrica a Parigi. Non avrà successo.

Alcuni autori hanno sostenuto che la maggior parte delle segnalazioni anteriori al XIX secolo, quando non designano esplicitamente calami metallici, si riferiscono a tira-linee. E' assurdo. Basta provare a scrivere con tale strumento per convincersene, e non si capisce bene perché North, Byrom e gli altri avrebbero dovuto compiere una simile assurdità.

Tutti questi pennini artigianali, l'abbiamo visto, volevano rivaleggiare con la penna d'oca, rimediando ad alcuni suoi difetti, come la rapida usura, la necessità del taglio, la sensibilità alle condizioni atmosferiche. Di sicuro si consumavano meno in fretta e non temevano né freddo né caldo... Per quanto riguarda l'umidità però hanno semplicemente sostituito la momentanea debolezza della penna d'oca con la definitiva ruggine del loro acciaio. Come se non bastasse, nonostante gli incessanti sforzi, i primi pennini non avevano la morbidezza delle penne loro rivali, pur costando molto più cari. Il vero pennino di metallo doveva

ancora nascere: non dalle mani di un artigiano, ma sotto le presse dell'industria. Senza attrezzature sofisticate si possono fabbricare ottimi pennelli, non pennini di metallo.

L'INDUSTRIA DEL PENNINO

La rivoluzione industriale consentirà di produrre e diffondere miliardi di pennini d'acciaio. Darà cioè la giusta risposta ai profondi mutamenti della società e al suo grande bisogno di diffondere la scrittura. Le fabbriche esigono macchine ed operai, ma anche uffici ed impiegati. Gli stati sviluppano gli uffici amministrativi, moltiplicano i loro funzionari. Nasce la Posta, si aprono più scuole per assicurare l'alfabetizzazione a tutti i livelli. Dopo il 1789 alcune idee hanno fatto strada. L'Europa del Trattato di Vienna è scossa e abbattuta da rivoluzioni nazionali e liberali. L'Europa industriale e l'Europa democratica reclamano pennini per tutti. "Il cannone ha ucciso il feudalesimo. L'inchiostro ucciderà la società moderna", disse Napoleone, divenuto imperatore, la cui concezione di modernità era improvvisamente invecchiata.

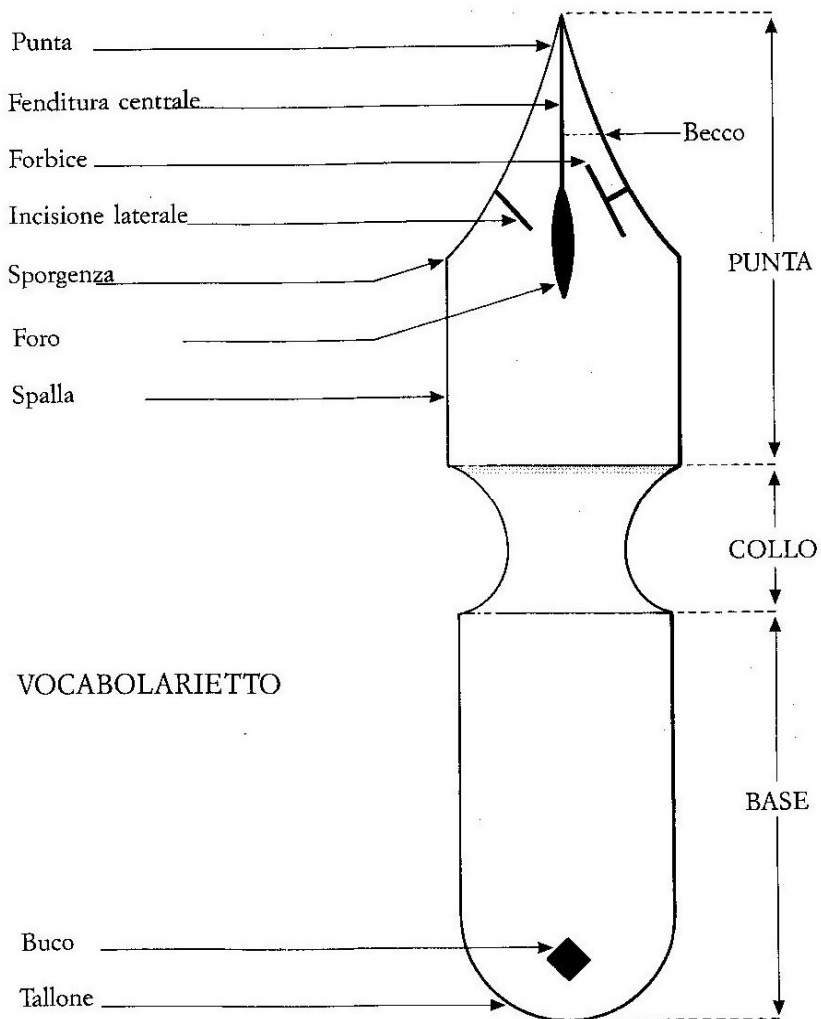
I FONDATORI

E' illusorio e inutile voler attribuire l'invenzione del pennino metallico ad un individuo o anche ad una nazione. Diverso è il discorso per il pennino prodotto industrialmente. Tutto è iniziato in Inghilterra. Lì è noto, si è sviluppato, perfezionato e, anche se più tardi ha conosciuto un bel periodo sul continente, tutta la sua infanzia è trascorsa tra i fiumi di Birmingham. Naturalmente, i cittadini di Manchester, Sheffield o Londra potranno sempre alimentare una discussione campanilistica privilegiando questo o quel luogo.

Quanto agli uomini, se furono grandi il talento e l'ingegnosità di Harrison, Skinner, Smith, Wise, Edwards, Sheldon, Heeley, Spittle o Levesley, è innegabile che i posteri ricordano soprattutto i nomi di Gillot, Mason, Mitchell e Perry. I primi hanno avuto il torto di non saper meccanizzare e commercializzare la loro produzione, i secondi hanno avuto il merito di raccogliere l'insegnamento e le tecniche dei pionieri dimenticati. Nel XVIII secolo in Gran Bretagna sta per nascere la società industriale, all'alba del XIX secolo l'energia delle macchine a vapore è pronta ad azionare presse e laminatoi. Seguiamo dunque, passo dopo passo, i molti esordi dell'avventura che vedrà uno strumento minuscolo diffondersi nel vasto mondo in miliardi di esemplari.

GLI ANNI DI APPRENDISTATO

Mentre sul continente Napoleone inizia ad avere seri problemi, a Sheffield un giovane operaio, di nome Joseph Gillot lavorava alla fabbricazione di pennini presso il coltellinaio John Skinner. Pur cercando di imparare le tecniche del maestro, dall'affilatura dei rasoi alla lucidatura degli articoli da cucito, egli si interessa soprattutto a questi pezzetti di ferraglia che in pochi decenni salveranno le oche dal tormento.



Il procedimento usato per praticare la fenditura del pennino viene considerato un segreto di fabbricazione inestimabile. Skinner nasconde gelosamente il suo metodo alla concorrenza, ma evidentemente non agli apprendisti. Ciò permette a Gillot l'innovazione delle doppie fenditure, che testimoniano la sua perfetta maestria tecnica. Nel corso del suo apprendistato a Sheffield, la visione si-

multanea dei metodi artigianali di Skinner e di quelli dell'industria nascente gli fanno comprendere quale immenso vantaggio la fabbricazione dei pennini potrebbe trarre dalle nuove macchine. In breve, sostituisce al taglio manuale l'impiego della pressa a bilanciere, azionata col piede o con la mano, provvista di utensili per il taglio e la modellazione dei pennini. Non si accontenta di inventare gli attrezzi, ma li fabbrica anche, assecondato da William Levesley per il quale, cosciente del suo debito, serberà grande amicizia dopo il suo prestigioso successo. Ben presto il prezzo di questi pennini prodotti industrialmente si abbassa al punto che una grossa (144 pennini) costa quanto un pennino artigianale di Wise. Per di più si realizzano economie notevoli con i pennini a tallone che si imporranno nel giro di qualche anno, lasciando un posto solo marginale ai pennini tubolari, per i quali è necessario molto acciaio.

A quell'epoca i fratelli John e William Mitchell fanno i primi passi da Spittle, artigiano di Birmingham che fabbrica pennini tubolari d'acciaio. Nel 1819 succedono al loro padrone e tentano insieme di mantenere in attività l'officina. Incontrano enormi difficoltà, dovute al rallentamento generale dell'attività commerciale che l'Impero britannico conosceva allora. Durante questa recessione Gillot lascia Sheffield per Birmingham, dove crea una piccola officina in una soffitta. Gli inizi sono modesti. Dispone di poche presse che di volta in volta utilizza per fabbricare pennini, fibbie, anelli e diversi piccoli oggetti d'acciaio, ma la sua abilità tecnica è tale che l'impresa conosce presto un certo successo, gli affari vanno bene, si sviluppano, ed è tempo di pensare al matrimonio. Poiché la sua attività gli aveva fatto incontrare i fratelli Mitchell, egli conobbe la loro sorella, Maria. La sposa il 15 settembre 1823, dopo aver promesso ai due fratelli di offrire, come dono di nozze, tutto l'aiuto tecnico di cui possono aver bisogno, il che non è superfluo, poiché John e William conoscono la pressa a bilanciere, ma non sono arrivati ad utilizzarla per fabbricare pennini. Sono ancora lì a tagliare, limare, punzonare a mano. Un aneddoto, riportato per più di un secolo, vuole che Joseph Gillot abbia consegnato una grossa di pennini il giorno del suo matrimonio, per pagare il pranzo.

Nel 1822, forti dei consigli e dell'assistenza di Gillot, John e William Mitchell creano dunque un'impresa con più macchine. Ma, cognati o no, le leggi della concorrenza sono ferree, come quelle che presiedono all'espansione e alla politica commerciale delle società, oppure i Mitchell sono in totale disaccordo.

Nel 1825 William, frenato nei suoi slanci, abbandona John alle sue concezioni retrograde e fonda una società per mettere in pratica le sue. (Non si sa cosa ne avrebbero pensato, comunque i loro nomi saranno di nuovo uniti 141 anni dopo, in seno alla British Pens Limited).

Il cognato non perde tempo; dirige un'impresa molto redditizia, migliora la produzione, precorre la crescente domanda di pennini di qualità, seleziona gli acciai, perfeziona ulteriormente le tecniche della tempra, studia le vernici, mette a punto i processi di pulitura e lucidatura.

Nel 1828 installa nella sua officina una macchina a vapore. Mezzo cavallo di vapore è sufficiente per aumentare considerevolmente la produzione. La sua impresa è sempre più prospera e si tira nelle scie quelle dei cognati. In questa storia del pennino, vi è dunque una pista Gillot-Mitchell, ma non è sola: a Birmingham appare anche la pista Perry-Mason.

Nel 1816, quando giunge a Birmingham, il giovane Josiah Mason ha 21 anni. Arrivando da Kidderminster, decide di tentare la sorte nella grande città in cui lo zio, fabbricante di piccoli oggetti d'acciaio, gli ha proposto di lavorare nella sua officina. Fino a quel momento egli avuto diverse occupazioni, è stato fruttivendolo e tessitore di tappeti, occupazione onorevole ma poco conforme ai suoi gusti e soprattutto poco favorevole alla realizzazione del suo talento inventivo. Un anno dopo si sposa, lascia lo zio e si fa assumere da Samuel Harrison.

Questo artigiano ha avuto il suo momento di gloria per aver fornito i pennini a Joseph Priestley. Non avendo mai cessato questa piccola produzione, ne rivela il segreto a Josiah Mason, che molto presto considera come un figlio. Nel 1823, *** seguendo quella che sembra un'abitudine presso questi primi fabbricanti di pennini, l'apprendista prende il posto del padrone. Durante una passeggiata a Londra, prova che qualche volta questi pionieri lasciavano Birmingham e non temevano i lunghi viaggi, Josiah Mason scopre da un cartolaio un pennino di buona qualità non proveniente dalla sua officina. Cerca allora di riprodurlo, ma apportandogli notevoli migliorie. Gli conferisce maggiore morbidezza e ne aumenta la possibilità, con una tecnica di fabbricazione che ne abbassa il prezzo di costo. Il pennino che egli copia è stato fabbricato da, o piuttosto per, un certo James Perry. Originario di Manchester, Perry si è sempre interessato ai pennini e, circondato da operai competenti, ha iniziato a produrne fin dal 1819 con metodi artigianali, ispirandosi alle realizzazioni di Wise e Levesley. Stabilitosi a Londra nel 1824, cosa che senza dubbio denota un certo spirito di iniziativa, è

anzitutto un mercante, un abile uomo d'affari, che dispone di notevoli capitali. Diversamente dai primi artigiani, spesso coltellinai, per i quali la produzione di pennini non è che una piccola parte dell'attività, egli invece vi dedica tutti i suoi sforzi. Ben presto convintosi che il pennino d'acciaio ha davanti un brillante avvenire ed i suoi produttori giorni di prosperità, si associa a tecnici competenti, e qui sta il suo merito. Appena è informato dei miglioramenti apportati al suo pennino, prende contatto con Mason e gli propone di finanziare la sua impresa. Nel 1828, Mason inizia a fabbricare per Perry dei pennini tubolari, ma a partire dell'anno successivo, dopo che un contratto assicurativo ha assicurato a Perry l'esclusiva della sua collaborazione, realizza dei pennini a tallone che, grazie all'economia sull'acciaio e alla riduzione dei tempi di lavorazione, hanno un prezzo di costo nettamente inferiore. Questi primi pennini d'acciaio a tallone sono largamente ispirati alle penne d'oca tagliate, soprattutto quelli di Joseph Bramah, ma rappresentano anche una evoluzione tecnologica alla quale tutti i fabbricanti, più o meno rapidamente, finiranno per adeguarsi.

Qualche volta James Perry viene presentato come un semplice grossista ed un abile pubblicitario. Certamente lo era, ma ciò significherebbe ridurre il suo ruolo molto ingiustamente. Se fare della pubblicità significasse ciò che Perry ha fatto, i muri delle nostre città sarebbero meno orrendi e l'economia più prospera. Certo non è padre di tutti i brevetti che portano il suo nome, e ancor più sicuramente senza l'aiuto di Mason sarebbe caduto nell'oblio ed i suoi pennini nella pattumiera, ma, con Gillot, è il padre di un'industria, e il merito non è di scarso rilievo.

LA MORTE DEI PADRI

James Perry muore, a 47 anni, nel 1843. Gli succede il fratello Stephen, di quattro anni più giovane. Quanto a Josiah Mason, continua nel suo bisogno di innovazioni, e si interessa al sistema voltaico di doratura e argentatura messo a punto da Elkington, con il quale si è associato nel 1842. Intorno a Stephen Perry altri uomini assumeranno il ruolo che Josiah Mason ha avuto con suo fratello James. Nel 1850 la fabbricazione dei pennini in oro è affidata a W.E.Wiley. Nel 1852 Isaac Smit, nipote di Josiah Mason, ridà dinamismo all'impresa, che sembrava assopita dopo la morte di James. Da allora, la produzione cresce senza sosta sino alla fine del secolo.

Nel 1857 Alfred Sommerville si occupa della fabbricazione di pennini destinati al continente. Vi sono infine J. Alexander, il primo a produrre pennini in acciaio



cementato, e Victor Saglier. Questi uomini, alla testa di imprese strettamente legate e dipendenti l'una dall'altra, decidono di creare una società a responsabilità limitata, la Perry & C. Ltd, per mettere in comune le loro capacità, pur mantenendo la loro individualità.

Il 5 gennaio 1872 muore Joseph Gillot, lasciando un enorme patrimonio ed un'impresa di risonanza mondiale. Piccolo, rotondo, volitivo e squisitamente gentile, egli non ha mai accettato il titolo di "padre dell'industria del pennino", attribuitogli quand'era ancora in vita. Josiah Mason, fatta fortuna, ma privo di eredi, fa consistenti donazioni all'istituto tecnico della sua città e finanzia la costruzione di un orfanotrofio a Erdington. Queste sue opere gli valgono la decorazione di cavaliere, conferitagli dalla regina Vittoria il 30 novembre 1872. Lascia questo mondo nel 1881. Sir Josiah aveva 86 anni.

Che succede in Francia mentre Gillot e Perry si danno da fare nelle brume settentrionali?

Il paese che ha visto nascere Arnoux non può disinteressarsi del destino di uno strumento che tanto gli deve. Nei primi decenni del XIX secolo il pennino metallico non ha una buona reputazione. Non solo i primi modelli artigianali hanno una spiacevole tendenza ad arrugginire, ad essere seriamente attaccati dall'acidità dell'inchiostro, a grattare o perforare la carta, a consumarsi rapidamente, a mancare di morbidezza, ma i nuovi pennini d'acciaio industriali hanno un difetto ancora più grave: sono inglesi. La Francia, in ritardo in quasi tutti i settori in

dustriali, non ha una posizione migliore in quello del pennino. La Germania, per quanto più avanti nell'industrializzazione, avrà una reazione ancora più lenta.

Nel 1835, dopo un periodo di blocco completo dell'importazione di prodotti fabbricati in Inghilterra, atteggiamento suicida che non poteva durare, il governo di Luigi Filippo opta per l'imposizione di tasse doganali proibitive. Per i pennini metallici salgono al 30% del valore, e vengono raddoppiate dall'obbligo di passare per il porto di Boulogne-sur-Mer. Queste misure vengono adottate a seguito di un'inchiesta presso i notabili della regione, tra i quali figura un certo François Lebeau, che sicuramente ha in mente qualcosa. Il più pronto a reagire è Pierre Blanzky, direttore delle messaggerie di Boulogne-sur-Mer, importatore di prodotti britannici e quindi nella posizione migliore per valutare il rapido aumento dei consumi di pennini metallici, come pure gli eventuali profitti che

una industria simile potrebbe ottenere al di qua della Manica. Allo scopo di verificare la validità dei suoi calcoli, si associa ad un professore di matematica, Eugène Poure.

Nel 1846 Blanzky si reca a Birmingham per studiare la question più da vicino visitando le fabbriche; viaggio rapido ma fruttuoso, in quanto il 16 novembre 1846 Pierre Blanzky, Eugène Poure, Théobald Clarté, Frédéric Lalouette e Albert Parmart creano la società Blanzky-Poure e C. Non resta che fabbricare i pennini. I soci non ne sono capaci, ed i pescatori di Boulogne-sur-Mer non hanno esperienza in materia.

Bisogna sempre sfruttare a fondo le buone idee, dunque si va a Birmingham a cercare tecnici, capisquadra e capi-officina e, fra questi, George, William e Thomas Gillot i tre figli di William (nato nel 1791) fratello maggiore di Joseph Gillot. Non è certamente una brutta scelta! La fabbricazione ha inizio negli edifici di una vecchia raffineria di zucchero del sobborgo Bréquerécque e la qualità dei pennini francesi è subito paragonabile a quella degli inglesi al punto che nel 1851 vincono un premio dell'Esposizione universale di Londra.

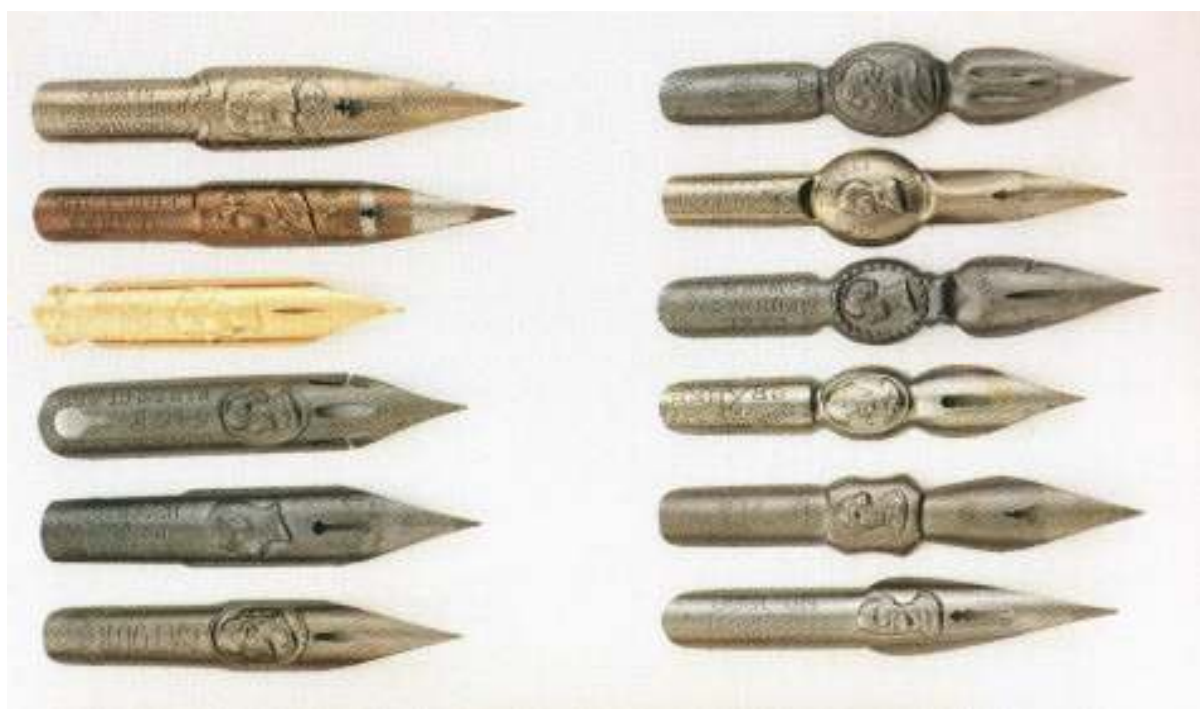
Ci si potrebbe stupire che un industriale come Joseph Gillot abbia favorito l'insediamento della concorrenza straniera. Egli non fece nulla. Nel 1846 si limitò a vendere alcune licenze alla Blanzky-Poure. I figli di William accettarono le proposte dei francesi per infastidire lo zio, e quest'ultimo pensava di sbarazzarsi di una parentela compromettente, a causa dell'eccessiva inclinazione verso le bevande alcoliche.

Egli doveva anche pensare che questa banda di alcolizzati non sarebbe stata in grado di mettere in piedi un'industria, ma aveva torto. L'origine familiare di questi dissapori risale alla creazione dell'impresa *William e Joseph Gillot*. Preoccupato dell'alcolismo e dalla mancanza di serietà del fratello e socio, Joseph gli promise una rendita se avesse acconsentito a lasciare gli affari. L'altro accettò subito, andò a bersi la rendita e morì a cinquantasei anni, nel 1847.

Lo stesso anno, sei mesi dopo lo sbarco a Boulogne, morì a ventitré anni Thomas Gillot lasciando un figlio in tenera età. William figlio lo seguì di lì a poco. George, più resistente, si spegne nel 1876 a 56 anni, a capo di una prospera industria, ma con il fisico rovinato dalle troppe battaglie.

Jane, la più giovane dei quattro figli, sposa nel 1866 il chimico Charles Frédéric O'Kelly, nativo di Boulogne. Il figlio di Thomas, chiamato William-Joseph, avrebbe potuto riconciliare i due rami della famiglia. Ma non è così. Ognuno

conserva le sue tradizioni, ed i figli di Joseph propongono al padre una rendita a vita purché rompa ogni legame con la Blanz-y-Poure e il nome Gillot non figuri più nella ragione sociale. Facilissimo, William-Joseph non discute e si dedica alla bella vita. Diviene centenario, cosa che infastidisce terribilmente parecchie generazioni di eredi, tanto più che il facoltoso burlone non trascura la provocazione, scrivendo per esempio ai cugini di Birmingham che a 85 anni sta benissimo e pratica con piacere il canottaggio. Muore nel 1947, tre anni prima che la Gillot sia venduta alla British Pens.



La traccia di queste peripezie si trova nelle diverse ragioni sociali dell'impresa: 1846 – Blanz-y. Poure et Cie. 1852 – Blanz-y et Cie. 1867 – Poure, Gillot, O'Kell et Cie. 1878 – Poure, O'Kelly et Cie. 1897 – Poure et Cie.

Si deve dunque a degli Inglesi intemperanti l'industria francese del pennino di acciaio; ma questi Gillot, da dove venivano e perché avevano quella deplorabile inclinazione? Secondo William-Joseph, in una lettera che scrive nel 1929 a Bernard-Henry Gillot, discendevano da ugonotti della regione di Digione, emigrati a seguito della revoca dell'editto di Nantes.

La nostra affermazione potrebbe quindi facilmente divenire: l'industria nazionale è stata fondata da allegri Borgognoni amanti dei prodotti del loro antico paese d'origine.

Per gli altri grandi nomi del pennino francese, ci affidiamo a Ferdinand Farjon, che nel 1899 pubblicò un articolo sull'argomento: "Nel 1850 Guillaume Sauvage aprì una piccola fabbrica a fianco della Blanzly-Poure, dietro la posta a cavallo. Fu fondata la *Société Sauvage & Cie.* Con capitale di 100 000 franchi. Fu sciolta nel 1856 e gli affari ripresero con il solo F. Lebeau che trasferì lo stabilimento in rue d'Orléans, nel sobborgo di Capécure. Nel 1875 Lebeau cede la direzione dell'azienda ai due generi, Camille Baignol e Ferdinand Farjon. Si costituì una società con ragione sociale Baignol & Farjon, con capitale di 500 000 franchi.



Nel 1860, nascita della società *Dubout & Cie.*, stabilimento in rue de la Gare a Capécure; sparita nel 1863. Il fabbricato di rue de la Gare nel 1880 diviene sede di una nuova fabbrica di pennini aperta dalla *Société Delpierre & Cie.*, che fu sciolta nel 1885 in seguito alla perdita di metà del capitale. L'impresa venne riscattata da uno dei principali azionisti, Lepreux, che adottò come marchio di fabbricazione la dicitura *Compagnie Française* e continuò a gestirla da solo. In sintesi, esistono attualmente a Boulogne tre fabbriche di pennini: la fabbrica Poure & Cie., marchio Blanzly-Poure & Cie.; la fabbrica Baignol & Farjon, marchi F. Lebeau aîné e Baignol & Farjon; la fabbrica Lepreux, marchio *Compagnie Française*; e non ve ne sono altre sul territorio francese.

Riserviamo qualche riga ad un uomo che non è stato proprio un industriale del pennino d'acciaio, ma che può ben stare in compagnia di queste grandi figure di fondatori: Jean-Benoît Mallat, nato ad Angoulême nel 1805. Dopo sei anni di apprendistato in un laboratorio d'orologeria, lascia la città natale per andare a Parigi. La sua abilità come meccanico di precisione interessa l'illusionista Robert Houdin, che gli affida la messa a punto e la fabbricazione degli strumenti neces-

sari ad alcuni suoi numeri. Mallat l'accompagna in una sua tournée in Inghilterra e conosce i fratelli Mitchell, anch'essi interpellati da Houdin per la loro reputazione di meccanici. Probabilmente questo incontro condiziona il seguito della sua carriera. Nel 1830 si installa a Parigi, in rue Neuve Saint-François, per esercitare il mestiere di orologiaio ma, inventore nell'animo, si dedica ben presto a ricerche sugli strumenti di scrittura.

Nel 1842 presenta un brevetto per "il pennino per scrivere inalterabile".

L'oro conferisce alla punta una grande morbidezza, controllata da un tutore fissato sotto il pennino, che costituisce ad un tempo rinforzo e serbatoio per l'inchiostro. Per ovviare all'usura delle punte egli inserisce all'estremità delle semipunte, (come Hawkins e Mordan), schegge di rubino, poi grani d'iridio e di osmio. L'oro è caro e questi pennini non arrivano al grande pubblico. Decide pertanto di dedicarsi agli umili pennini d'acciaio. Dal 1842 al 1853 egli presenta una grande quantità di brevetti che rappresentano in gran parte autentici perfezionamenti, innovazioni che saranno ampiamente imitate. La maggioranza poggia su strutture intese a facilitare la ritenzione dell'inchiostro, per mezzo di nervature, sbalzi, fenditure o pieghe, consentendo di scrivere fino a duecento parole prima di dover ricaricare la penna del calamaio.

I suoi modelli, con gran danno degli industriali francesi, sono fabbricati in Inghilterra, prima da Gillot e in seguito da Perry e Leonardt.

Nel 1864 egli creò uno dei primi porta-penne con serbatoio sfruttati commercialmente. Eclettico, lo stesso anno perfeziona un fucile a percussione a spillo, che viene giudicato senza avvenire dai ministri e dallo stesso stato maggiore. I tedeschi utilizzeranno un sistema simile più di vent'anni prima che venga prodotto lo *chassepot* francese. Jean-Benoît Mallat è morto nel 1877, lasciando un'impresa prospera.